

IL BACCHIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

In Padova C. 5, arret. 10

Fuori di Padova Cent. 7

ABONAMENTI { Padova a dom. An. 70 — Sem. 35.50 Trim. 11.50
Per il Regno 90 — 11 — 3.50
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 3527 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea
In terza > > > > 40
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 12 Gennaio.

Lettere Politiche

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 11.

Non prestate fede alle dicerie che si vanno divulgando intorno alla situazione finanziaria. Sono artifici di cui la stessa origine basta a rivelare lo scopo, e quando si sa d'onde partono, si sa anche dove vorrebbero andar a finire.

Oggi si pretende di spacciare niente meno che il nuovo ministro delle finanze dichiara un semplice volo di fantasia quello dei sessanta milioni, che riduce l'avanzo vero a sei, e che anche questa cifra è immaginaria, di guisa che si pretende fissare per il 1879, non più un avanzo, ma un disavanzo di 25 milioni.

Tali dicerie non meritano fede, ma poichè si spacciano gioverà richiamare lo stato vero della questione. L'avanzo dei sessanta milioni non è cosa nuova, nè dei bilanci preventivi ultimamente compilati dall'on. Doda. Egli lo annunciò nell'esposizione finanziaria, vale a dire in primavera del 1878, e salvo qualche osservazione del Perazzi, fu accettata dalla camera, sei mesi prima che venisse consegnata nelle cifre dei bilanci. Allora dunque il calcolo era giusto o prossimo al vero e lo si ammetteva: si cominciò a contestarlo, ma quando? quando si voleva demolire il gabinetto Cairoli, vale a dire nell'ottobre e nel novembre, poichè allora sembrò, ed era realmente enorme che un ministro di Sinistra in sì breve tempo fosse riuscito a presentare un avanzo così considerevole, mentre tutti i ministri di Destra non avevano saputo che annunciare continui disavanzi.

Ma sono poi venute anche le cifre, e da quelle non si scappa. Messe da un lato tutte le entrate che si presumono per il 1879, e messe dall'altro tutte le spese che sono prevedute da leggi apposite e dai bilanci, rimane una cifra di circa sessanta milioni, la quale e là sugli atti del parlamento, a sfidare qualsiasi denegazione.

Le contestazioni che oggi si sollevano non riguardano già la realtà della cifra, ma si riflettono sopra un altro ordine di fatti. Il ragionamento che si fa lo si tiene nascosto, perchè invece di contestare, confermerebbe ampiamente la verità del fatto, ed è presso a poco il seguente.

Nel 1879 si deve abolire una parte del macinato, quindi si perdono venti milioni, e l'avanzo si riduce a soli quaranta. Si devono stanziare venti milioni annui per le nuove costruzioni ferroviarie, e l'avanzo si riduce per ciò a venti soli milioni. Si devono fare delle maggiori spese per l'esercito, e per la marina, per riparazioni, manutenzione e via dicendo, quindi l'avanzo si riduce a zero.

È evidente, che questo non si chiama ragionare, ma sragionare. Quando si ammette, che quest'anno potremo rinunciare a venti milioni per il macinato, spenderne venti per le ferrovie, e venti altri per nuove e maggiori spese che si prevedono, che cosa si è egli ammeso? Che abbiamo un avanzo, il quale ci permette di provvedere ad alcune necessità. Che questo avanzo si debba impiegare in un modo o nell'altro, è chiaro di per

sè che ove non si riducesse il macinato e non si costruissero le ferrovie, quei milioni resterebbero in cassa; ma siccome abbiamo vissuto finora di privazioni, è naturale che appena ci troviamo un po' adagio nostro, invece di tesaurizzare si pensi a provvedere ai bisogni del paese con quello che sorpassa il contingente delle opere indispensabili.

Questo essendo, non è presumibile che il Magliani possa commettere la corbelleria che gli si attribuisce, di negare il fatto unicamente per fare un servizio ai nemici del Cairoli e della Sinistra. Ci sarà una differenza di forma nell'espone il medesimo fatto, ma questo rimarrà nella sua integrità. Il Doda diceva: abbiamo 60 milioni oltre l'indispensabile; adoperiamoli per le ferrovie e per il macinato. Il Magliani dirà invece: dovendo provvedere al macinato ed alle ferrovie il bilancio resterà in pari. Ma la conseguenza dei due modi di esprimersi è perfettamente identica, e si riduce a questo: mentre colla Destra non si poteva provvedere a nulla senza fare dei nuovi debiti, mentre coi Minghetti e coi Sella bisognava pensar sempre a riempire il vuoto lasciato nelle casse dello Stato; colla Sinistra si possono sostenere le spese generali dell'amministrazione sul piede d'allora, ma si può contemporaneamente diminuire il macinato e pensare anche a fare delle ferrovie.

Strillano, strillano, ma la conclusione è questa, e non credete verbo di quanto si pretende affermare, ingannando il pubblico, che cioè i sessanta milioni d'avanzo siano un sogno o una chimera.

L'AFFARISMO

(Dal Dovere)

L'Opinione del 3 gennaio, N. 3, contiene una particolarità che rivela fino a quale eccitata possa condurre lo spirito partigiano unito all'ambizione del potere.

Ripetendo la circolare dell'Associazione nazionale napoletana, presieduta dall'onorevole Abignente, nella quale è severamente censurato lo spirito di affarismo della maggior parte dei gruppi di sinistra, l'Opinione piglia la palla al balzo per ricordare ai suoi lettori che le censure le quali si rivolgevano un tempo al partito di Destra quand'era al potere e riguardavano questioni politiche, amministrative, finanziarie; intorno alle quali era naturale la diversità delle opinioni, mai giunsero a volte a questioni di moralità politica.

Quest'affermazione non soltanto è sfornita da ogni senso di pudore politico, ma conferisce agli italiani la taccia di smemorati, se l'Opinione ritiene, come sembra, che i tristissimi esempi abbiano avuto la potenza di cancellare dalla loro memoria la nera cronaca dei quindici anni 60-75. Moralità politica!... — Ma che questioni furono dunque quelle che riguardarono la famosa Regia dei tabacchi, di cui un solo incidente, l'incidente Lobbia, si trascinò dietro quattro o cinque morti misteriose?... — quella del famoso milioncino?... — quella dell'inchiesta sulle ferrovie meridionali?... — quella relativa alle spese per i legni di guerra che nem-

meno a barattarli si poterono esitare e ciò per non ricordare che le pagine più tristemente celebri di quel periodo di turpe corruzione?

A PROPOSITO

DEL NOSTRO PROCESSO

Il Procuratore generale di Venezia non si è voluto accontentare della lezione datagli dai giurati di Padova per il ridicolissimo sequestro del nostro giornale. Nella sua inaugurazione dell'anno giuridico, il Procuratore generale di Venezia ha osato disapprovare il verdetto dei giurati arrivando perfino a dire che in occasioni consimili non si sarebbe condotto diversamente.

Questi fatti incredibili li apprendiamo dal Tempo il quale, deplorando la consuetudine oramai invalsa nella magistratura italiana di far della politica sui soliti discorsi inaugurati, scrive molto giustamente:

In quest'anno abbiamo sentito da procuratori generali, nel sereno e tranquillo ambiente delle aule giudiziarie, ove non dovrebbero arrivare le passioni di parte, fatte frequenti allusioni politiche.

Così abbiamo sentito a Roma il procuratore generale della Cassazione che si scaglia con violenza contro i principi liberali e contro il governo di sinistra. Così a Venezia abbiamo udito il procuratore generale della Corte d'Appello, che sorge a recriminazioni non contento della lezione toccatagli alle Assise di Padova, nel processo contro il Bacchiglione.

Noi crediamo e siamo convinti che il procuratore generale di Venezia avrà ritenuto, quello che a nessuno pareva possibile, la condanna del nostro confratello il Bacchiglione, reo d'aver riportato, e solo a titolo di documento, un articolo riprodotto in altri giornali, che non incontrarono le ire del pubblico ministero.

Noi crediamo e siamo convinti che il procuratore generale si sia risentito perchè i giurati di Padova non vollero seguire le di lui pericolose dottrine.

Ma noi crediamo altresì che i dispetti non dovrebbero sorgere nei funzionari alto locati; ai quali non è lecito dolersi di quei giudizi che essi stessi hanno provocato. E se il procuratore generale, ha voluto pubblicamente parlare dello insuccesso toccatogli, ha per certo raggiunto uno scopo diverso da quello che egli si era proposto.

Nessuno ha mai dubitato, nè è lecito dubitare, che l'ufficio del pubblico ministero non abbia creduto di far bene quando incriminò il Bacchiglione. Se però fece uno sproposito e di questo sproposito venne punito, rispetti egli, il rappresentante del potere esecutivo, i giudicati dell'autorità competente.

Il dichiarare che in altra occasione si rifarebbe ciò che fu fatto, suona aspra censura ai giudici, offesa alle istituzioni.

L'ENCICLICA

di Leone XIII

Tutti sono concordi nell'attribuire molta importanza all'enciclica del Papa.

È la prima volta che il Pontefice non fa menzione nè del potere temporale nè del governo usurpatore.

È altresì la prima volta in cui il Vaticano, non solo non minaccia dei suoi fulmini i regnanti della terra, ma li accarezza e li lusinga e li invita ad unirsi con lui per combattere assieme le nuove idee.

Abbiamo detto le nuove idee e non l'Internazionale, come è scritto nell'enciclica, imperocchè il Pontefice adopera questa parola che a molti incute spavento ed orrore allo scopo di produrre maggior effetto — ma, nel fondo delle cose, egli invita i conservatori del mondo a combattere la moderna civiltà.

L'Internazionale e gli attentati contro la vita di diversi regnanti non sono se non un pretesto colto abilmente per nascondere il vero pensiero e per raccogliere maggiori aderenti.

L'enciclica di Leone XIII dimostra che la grande questione fra il passato e l'avvenire entra in una nuova fase.

Per una lunga serie di fatti e di vicende noi abbiamo visto negli ultimi anni che il Vaticano — cioè a dire il più legittimo rappresentante delle idee che furono — si trovava in lotta aperta con tutti i regnanti d'Europa, i quali avevano pure il loro grande interesse a mantenere le vecchie idee.

L'antica e famosissima alleanza del Trono col'Altare era rotta. I re e gli imperatori non si chiamavano più gli *unti del Signore*, ma venivano fulminati dalle più atroci invettive.

I governi civili avevano compreso la forza dei tempi e, di buona o di mala voglia, cedevano alle esigenze delle nuove idee tutto ciò che era combatibile con la loro esistenza.

Il potere ecclesiastico invece disconosceva queste nuove idee e le condannava come dannose al consorzio umano.

Quelli adottarono una politica di concessione e questo una politica di resistenza.

Le vie erano diverse ed anzi contrarie, onde il Trono e l'Altare si allontanavano ogni giorno più l'uno dall'altro.

Questo fatto cagionava naturalmente la debolezza di tutti e due, nati per sostenersi a vicenda, e dava una gran forza ai fautori dell'umano progresso i quali avevano così il vantaggio di poterli combattere separatamente.

Ora sembra che il Vaticano abbia compreso questa verità e l'enciclica di Leone XIII manifesta il pensiero di riannodare l'antica alleanza.

La sapienza politica e la ragion medesima della propria esistenza, non permettevano ai governi civili di adottare la politica di resistenza adottata dal Vaticano, onde questo

— per non trovarsi isolato — fu costretto a modificare la sua, manifestando un primo pensiero di voler accettare quella della concessione.

Ed una concessione fu indubbiamente pel Vaticano il non discorrere nell'enciclica nè del potere temporale nè del governo usurpatore. Come pure una concessione fu il fatto che i re e gli imperatori, non solo non sono più trattati quali nemici della Chiesa, ma vengono accarezzati con parole lusinghiere molto e rispettose.

Così va giudicata la nuova enciclica di Leone XIII!

In quanto poi ai luoghi di questa enciclica dove vengono combattute le nuove idee, essa manca assolutamente di serietà pratica ed umana, onde, lungi dal persuadere, eccita e deve eccitare la derisione degli avversari.

Come può infatti essere diversamente, quando a coloro i quali domandano la eguaglianza di tutti gli uomini su questa terra, viene risposto che si accontentino « dell'altissima dignità di figli di Dio? »

Coi tempi che corrono, queste risposte fanno ridere — e non è savio chi non tien conto dei tempi in cui vive.

Nello stesso modo fa ridere la enciclica di Leone XIII quando per dimostrare la ragionevolezza e, diciamo così, l'umanità delle presenti disuguaglianze sociali, osserva come « nello stesso regno dei cieli Dio volle che i cori degli angeli fossero distinti e gli uni soggetti agli altri ».

Ma non stiamo qui a dimostrare la ridicolezza dell'enciclica là dove con argomenti teologici combatte le nuove idee. Ci basti solo aver detto come, a nostro credere, debba essere giudicata l'enciclica medesima in rapporto alle presenti condizioni politiche dell'Italia e del mondo.

I Progressi

della Repubblica in Francia

Chi voglia conoscere i benefici della libertà deve considerare i progressi morali, politici ed intellettuali fatti dalla Francia nell'ultimo periodo della presente Repubblica.

Da una statistica ufficiale pubblicata in questi giorni, si rileva infatti che, nello scorso anno, dopo l'ignominiosa caduta del ministero Broglie-Fourtau, nel solo dipartimento della Senna venne chiesta la facoltà di aprire niente meno che 700 nuove scuole. E la Società di mutuo soccorso tra gli operai, che dai ministri precedenti erano così stoltamente perseguitate, nell'anno ora trascorso, essendo lasciate dal governo in santa pace, si svilupparono per modo, che oggi, nello stesso dipartimento della Senna, se ne contano ben 650, con 63,393 soci, ed un capitale di circa 10 milioni.

Altrettanto si dica delle altre società scientifiche ed industriali. Negli ultimi mesi, limitandoci sem-

pre al dipartimento della Senna, le biblioteche popolari circolanti crebbero sino a 54; le Camere sindacali a 152; i Circoli politici a 102; le Società cooperative di produzione a 56; quelle di consumo a 31; e le Casse di credito a 49.

Quanto al diritto di riunione, in addietro tanto temuto e perseguitato, nel 1878 dal ministero Dufaure-Mercère fu rispettato per modo che si poterono tenere 325 conferenze; 110 riunioni pubbliche per le elezioni municipali, e 1,079 per quelle delle Camere sindacali, senza contare le infinite altre riunioni tenute per oggetti scientifici o per interessi popolari.

Durante il 1878, per rispetto alla libertà della stampa, nel dipartimento della Senna si pubblicarono 16 nuovi giornali politici e 389 letterari.

Nè minore fu lo sviluppo preso negli ultimi mesi in tutti i rapporti della vita sociale; opere di soccorso di beneficenza; teatri e caffè; mattinate letterarie e serate musicali. E degno di nota è pure l'aumento ottenutosi nel movimento postale e telegrafico.

Ecco i supremi beneficii che ottenne la Francia, e che dev'essere conseguita in ogni paese per il solo fatto di avere alla testa del governo uomini che, invece di combattere le savie aspirazioni della opinione pubblica, si facciano un dovere di secondarle.

CORRIERE VENETO

Crispino. — Un certo scalpore si è manifestato giorni sono in questo Comune in seguito ad una deliberazione della Giunta Municipale, relativa al rigetto della domanda presentata dalla Banda del Centro, per ottenere la sala delle adunanze nel nuovo palazzo nella sera del 6 corr. coll'intendimento di concorrere a sollevare in quest'anno periglioso la classe povera di questo Comune.

Pescantina. — Scrive l'Arena di Verona:

Ben lo prevedero a suo tempo le nostre informazioni da Pescantina, che il signor Danese, assessore, accusato di veneficio, era innocente. Non si trattava che di una calunnia.

Ed in proposito rapporta la nota trasmessa dal Tribunale di Verona al Sindaco di Pescantina, e da questi al Danese stesso.

Udine. — Il Consiglio Provinciale stabili di concorrere colla somma di 5000 lire per l'erezione d'un monumento alla memoria di Vittorio Emanuele in Udine.

Accettò pure la proposta di riduzione del numero dei Comuni.

L'Accademia di Udine ottenne dalla Deputazione provinciale un sussidio di L. 800 per la stampa dell'Annuario Statistico.

Storia straziante

DI UN NAUFRAGIO

Il Corriere delle Marche reca ragguagli sul naufragio del *Tergesteo*, avvenuto giorni sono e in cui perirono cinque persone dell'equipaggio.

Il citato giornale scrive: «Intorno alla perdita del *Tergesteo* ed alle cause che produssero il naufragio diamo la parola ad un egregio capitano della nostra città, espertissimo di cose marittime, il quale ha stenografato, diremo quasi, il rozzo racconto di uno dei superstiti, il mozzo Ulisse, e lo ha accoppiato, poi, nel nostro giornale.

Il *logher* anconitano *Tergesteo*, capitano Sebastiano Farinelli, era partito il 17 dicembre da Ragusa diretto a Marsiglia con carico di legname.

La sera del 20 calcolavamo di essere a 60 miglia a Scirocco dalle Bocche del Cattaro, ove fummo sorpresi da un uragano di Ost o Scirocco, che girò poi al Libeccio, di una violenza tale di vento e mare gonfio da non potere resistere alla *cappa*. Alle 6 p. si appoggiò, correndo in poppa, sulla direzione delle Bocche, onde ricoverarsi in porto. Verso le 11 pomar. la nostra attenzione era rivolta a terra per scorgere il faro delle Bocche, colla basandosi la nostra salvezza; ma per il fosco e la continua bufera, accompagnati da neve e pioggia, fummo impediti di vederlo.

«Erano circa 6 ore che si correva in poppa col parocchetto e tutti i terziuoli avvicinando colla corsa la terra. A mezzanotte ci accorgemmo

di essere ben prossimi alla costa, e trascorsi pochi minuti il bastimento lavato in uno scoglio. Il violento urto fece cadere gli alberi verso la prua, e il bastimento si girò. La prua rimase immersa per la maggiore profondità che provò, e la poppa restò al di fuori.

«Fra le preghiere degli uni e degli altri di prestarsi aiuto a vicenda, si udirono le grida di disperazione del capitano, il quale al momento dell'urto esclamò: *Ragazzi miei, è mezzanotte in punto. Vita e bastimento tutto è perduto. Poi sparì entrando nella sua cabina, forse per mettere in salvo tutti i documenti di bordo.*

«Con altri due compagni, uno di Palestina, l'altro di Rodi, stavamo attaccati al *boom* di banda, a poppa; quando una grossa onda ci staccò tutti e tre dal bastimento, e ci gettò entro una grotta dello scoglio.

«Per quasi dieci minuti dovemmo sopportare il martirio di essere buttati da un lato all'altro della grotta. La morte ci sembrava certa. Fortuna volle che questa grotta avesse posteriormente un'apertura, a guisa di *tunnel*, di modo che un'altra onda ci cacciò fuori, sollevandoci e ci gettò sulla terza terra.»

I tre marina salvati erano Bartolomeo Luciani, Antonio Focardi ed il giovanotto Pietro Ulisse.

Ravutosi dallo sbigottimento, si trovarono alle falde di un monte coperto di neve che si innalzava dalle onde alte, scosceso, roccioso. I poveri naufraghi, così miracolosamente scampati erano affatto nudi. Nel momento supremo del pericolo si erano spogliati delle vesti per avere agio di provvedere meglio al proprio salvamento. Essi si accinsero a salire la schiena della montagna, quant'è l'impresa sembrasse superiore alle loro forze e impossibile in quello stato. Ma l'istinto di conservazione fa operare miracoli e un miracolo fu appunto l'ascensione di quei tre sventurati in mezzo ad una rigida notte. Nudi dal capo alle piante, coperti di contusioni e di ferite sanguinanti — su per una china ripida, in mezzo alla neve, alle roccie, allo scatenarsi degli elementi.

Sulla vetta del monte rinvennero un po' di vegetazione. Si rannicciarono, si aggomitolarono al meglio fra i cespugli, ed aspettarono che si facesse il giorno. Quanto attendessero in quel luogo, come potessero resistere in quello stato ad una temperatura al di sotto di zero, essi non sanno dirlo. Rimasero così privi di conoscenza, immobili, ammutiti. Pochi momenti ancora, e forse il nuovo giorno li avrebbe trovati agghiacciati e stecchiti allo stesso posto!

Quando Dio volle, i primi albori comparvero, la tempesta cessò, il vento della sua forza, le tenebre della notte e della nebbia si diradarono, ed i tre avventurati, raccolti in un supremo atto di volontà tutte le loro forze, ripresero il cammino.

Non via, non sentieri, non orme di passi, nessuna traccia di abitazione né di vita umana, ma un terreno ondulato, arido e pietroso si stendeva a perdita d'occhio innanzi allo sguardo smarrito dei naufraghi.

Dopo parecchie ore di cammino penoso fra i sassi, la vista di una capanna li rinfrescò, e fecero loro dimenticare per un istante le inaudite sofferenze. Picchiarono alla porta dell'abitazione, e apparve una donna, la quale, scorgendoli in quello stato, si arretò paurosa. Si presentò poi il capo della casa, e l'interrogò in illirico, a cui risposero in italiano.

Non v'era modo d'intendersi, e furono con modi piuttosto bruschi fatti entrare e rinchiusi in una stanza — si potrebbe dire in un'armeria — la povertà dell'abitazione lo consentisse — alle cui pareti pendevano rivoltelle, moschetti, kandjar, yatagan, cose tutte non atte a infondere fiducia nell'animo dei poveri diavoli, i quali pretendevano di essere scampati dalle grinfie del mare per cadere in quelle di feroci banditi.

Attesero con qualche apprensione fino a che tornò il padrone di casa accompagnato da un interprete italiano. Da questi essi seppero di essere vicini ad un villaggio montenegrino, e l'ospite apprese il doloroso dramma svoltosi la sera innanzi nella prossima costa.

Allora la scena cambiò; alla diffidenza subentrò la pietà e la sollecitudine. La buona famiglia montenegrina non pensò che a sollevare le pene dei suoi sventurati ospiti. Un allegro fuoco si accese, e ad esso riscaldarono i miseri le membra agghiacciate, attrappite e ormai insensibili. Sopraggiunsero frattanto altri abitanti del luogo, ed il *capovilla*,

primo magistrato di quel gruppo di capanne che usurpava il nome di villaggio. Questi mostrò nei poveretti il maggiore interesse; il compassionò per loro casi, li fece vestire col costume del paese, li ricuocette in sua casa, ove li alloggiò e li nutrì.

Durante il loro soggiorno fra i montenegrini, il mozzo Ulisse ed il *capovilla* fecero una escursione sul luogo del naufragio. Del *Tergesteo* non rimanevano che poche travi del carico nuotanti sulle onde. Anche dell'equipaggio erano pochi gli avanzi, ma quale orribile spettacolo! Una testa sfaccellata e quasi irraggiungibile, un braccio ammagliato e cadente a brandelli, il resto informe di una gamba ed altri brani di corpi umani sbattuti chissà per quanto tempo dalle onde contro le roccie, si erano poi incagliati fra le sporgenze dello scoglio, e presentavano l'aspetto d'un banchetto di fiere dopo il pasto!

«Si raccolsero religiosamente quelle reliquie — narra nel suo semplice linguaggio il giovane Ulisse — e si portarono al villaggio dei montenegrini. Lassù coi miei compagni scavai una fossa, vi le deposi, le copersi col mio fazzoletto, e poi con terra ed erba... Formai alla meglio una croce di legno, vi la piantai e ci scrissi sopra: *A la bona de Dio.*

Il terzo giorno cadde i tre naufraghi erano giunti fra quei poveri ed ospitali montenegrini, giunse nel villaggio una guardia della marina austriaca, e li condusse a Perastro, porto delle Bocche di Cattaro.

Qui ebbero la più cordiale, affettuosa accoglienza da parte delle autorità austriache e degli abitanti. Qui trovarono un trasporto da guerra austriaco, il *Kerka*, il quale consegnò loro i pannoni e gli ormeggi del *Tergesteo*, che aveva raccolti per via.

Il mattino di poi partirono su di un vapore del Lloyd da Ragusa, ove le poco liete accoglienze di quel console italiano fecero loro rimpiangere la liberalità degli abitanti di Penastio, e la schietta ospitalità e le cure dei poveri montenegrini.

Dopo molti stenti, ottennero un vetturino per sostituire al cencioso costume montenegrino, ed ebbero 6 fiorini per vivere fino a Zara, viaggio che, col postale su cui erano imbarcati, si compì in quattro giorni. In tre giorni che vissero a Zara non riuscirono ad ottenere che un fiorino al giorno dalla pietà di quel console!

A Venezia, dove furono poi diretti sul vapore italiano *Americo Vesputi* e dove giunsero il 28 dicembre, il Luciani e l'Ulisse si separarono dal Focardi, e presero la via ferrata. Giunsero in Ancona il 29 dicembre.

CRONACA

Padova 13 Gennaio

Profezione universitaria. — Ho ricevuto, pubblicata a stampa, la orazione inaugurale letta dal prof. Fantuzzi il 21 novembre 1878 nell'Aula Magna della nostra Università, e posso dire che letta, fa un effetto diverso di quando la sentii pronunciare colla debole e fiacca voce dell'oratore.

Il prof. Fantuzzi vi trattò dell'*amore di patria* e dell'*amore della scienza* — spiegando dei sentimenti generosi e liberali che altamente onorano il suo animo d'altronde notoriamente onesto e buono.

«Questo amor patrio può divenir guida alta e benefattrice, i cui ricultati fanno sostituire l'associazione alla guerra, la concorrenza al monopolio, l'uguaglianza al privilegio.»

«Ogni governo deve servire la società che rappresenta, né deve dimenticare giammai che è un ministero pubblico a profitto del popolo, e non già ripugnante al movimento intellettuale e sociale, con eccitante avversione tra l'intelligenza e il potere.»

«Le teste umane non sono più infedeli della terra nel restituire con usura quanto si ha seminato, e il nostro sole manda ancora ardore si vivo e si grande da maturare presto le idee.»

Bravo! prof. Fantuzzi — se il suo organo è debole, il suo cuore batte per la libertà e per il progresso. Meglio così — anche a costo di vederla rinunziare d'ora in poi alle orazioni inaugurali.

Questa poi del Signor Par-

roco di S. Francesco. È troppo grossa tanto grossa che stenterai a darvi fede, se non la sapessi da buona, da autorevole fonte.

Lunedì scorso certo F... suo parroco, presentavasi alla Chiesa per farsi battezzare una sua bambina o bambino che fosse.

Tutto era pronto, quando il M. Rev. Sig. Parroco fatto chiamare il padre gli dichiarò che: per causa alcuna Egli non avrebbe data l'acqua ad un bambino portatogli al fonte da una Madrina che non gli accomodava né punto né poco!

Figurarsi l'imbarazzo del padre! — imbarazzo, perchè non è tanto facile trovare un Compare di Battesimo, in vista alle spese inerenti — imbarazzo perchè Egli non sapeva proprio come manifestare alla Signora il rifiuto parrocchiale — imbarazzo, alla fine, perchè quel po' di rinfresco solito, era pronto in casa e non gli sarebbe tornato acconcio rinnovare la spesa.

Comunque, fatta di necessità virtù, Egli manifestò con mille giri di parole l'Ukase Parrocchiale alla Madrina la quale indignata corse a chiederne il perchè al degnissimo Sacerdote.

E qui sta il buono! — La risposta non si fe' attendere. — In presenza dei Nunzii, Santesi, Sagrestani, piccoli di Sagrestia, fedeli, preti e aderenti, il signor Parroco, tanto tenace di evitare gli *scandalii* nella sua parrocchia, non si peritò dal promuovere uno più grande col dire che *vivendo la Signora in concubinato*, cioè con un Marito non ecclesiasticamente congiunto, non aderiva al battesimo.

La farò pentire, gridava la Signora.

E il prete di ritando: — Non ho paura né di Lei né di Dio! Qui comando io!!!

Mo, bravo, mo bravissimo Rev. — Ma da quando in qua può un Cristiano, un Prete... rifiutare il Battesimo per cosiffatte ragioni? — È d'altronde il Padrino od è la Matrigna (sola assistente e teste) ch'è il fonte di neonato per la Chiesa? Risponda.

Bollettino Demografico. — Il movimento della popolazione di Padova durante il mese di Novembre spedito alla R. Prefettura dal locale Municipio, offre i seguenti dati statistici:

Le morti repentine furono nei mesi anteriori num. 8 — nel novembre 3. Omicidii, infanticidii, esecuzioni capitali nessuno.

Suicidii nei mesi antecedenti num. 10 — nel novembre nessuno.

Nati nel mese di novembre: — figli legittimi 145 — illegittimi 8 — esposti 21 — totale 174.

Nei mesi anteriori: — legittimi 1658 — illegittimi 92 — esposti 190 — totale 1940.

I parti multipli nei mesi antecedenti furono 23 — nel mese di novembre 4.

Nati morti: — legittimi 6 — illegittimi ed esposti nessuno.

Nei mesi antecedenti: — legittimi 97 — illegittimi 6 — esposti 4 — totale 107.

Morti durante il mese di novembre: — celibi 107 — conjugati 39 — vedovi 29 — totale 175.

Nei mesi antecedenti: — 1109 celibi — 447 conjugati — 294 vedovi — totale 1850.

Matrimoni avvenuti in novembre: — fra celibi 49 — fra celibi e vedove 1 — fra vedovi e nubili 2 — totale 52.

Nei mesi antecedenti: — fra celibi 304 — fra celibi e vedove 13 — fra vedovi e nubili 18 — fra vedovi 4 — totale 339.

Matrimoni con consanguinei: — Fra cugini nel mese di novembre nessuno — e negli antecedenti 4.

Grave fatto. — Poichè moltissimi si dirrigono al nostro giornale, che primo ne pubblicò la notizia, per aver ragguagli sul grave fatto di cui erasi sparsa la voce in città a carico d'un ingegnere il sig. Broc., e dappoi

che pubblicamente se ne parla anche con qualche esagerazione — così ci facciamo premura di ritornare sull'increscioso argomento.

Il fatto sarebbe questo: — Certo G.... popolano abitante in borgo S. Croce, denunciò senz'altro direttamente alla Procura del re come l'ing. civile sig. B.... abitante in quel medesimo borgo, l'avesse incaricato (promettendogli il premio di 150 lire) di assassinare con un colpo di mazza il prete M.... di Tsolo mentre questi sarebbe in data epoca recato nel di lui studio per riscuotere una rata di vitalizio dovutagli. — Il G.... sarebbe cautelato dall'accusa di calunniatore, facendo clandestinamente assistere alcuni testimoni.

Gli attrezzi trovati, la corda e la mazza, la fossa scavata previamente nell'orto, le circostanze di fatto e di tempo darebbero certa aria di verità al depono — che l'ingegnere sostenesse esser peraltro un'infame calunnia.

Noi speriamo che la giustizia ottenne sollecitamente l'intento di appurare la verità.

Auri sacra fames....
Nel silenzio della notte
Quando tutti destrai
Sora el leto già riposo
I mortali sfidigai

Nella casa di Taboga... per la porta del giardino, ignoti seguaci delle idee di Prudhon si introdussero bellamente con rottura e scassinamento avviandosi belli diritti al mezzà dove immaginavano che esistesse il gruzzolo del denaro! Ma riusciti vani gli sforzi, dovettero abbandonare l'impresa... e nel «sovenir» della inimica biscaia darsela a gambe di tutta fretta.

Qualche indizio però essi lasciavano sul teatro di loro gesta per cui è sperabile che non avranno a godere per molto tempo della così detta impunità.

L'articolo 445 del Codice Penale stabilisce che i genitori o tutori che si serviranno o che permetteranno che altri si serva dei loro figli ed amministrati per mendicare, saranno puniti col carcere estensibile ad un mese, più coll'ammonizione.

Ora com'è che ieri sul bel mezzogiorno sotto i Portici di Piazza delle Erbe girava mendicando quella certa ragazzina di 12 anni, ben nota per gesta tutt'altro che morali alla R. Questura ed all'Ospedale?

Com'è che gli altri bambini, anche di nazionalità Caffè-Pedrocchi, sotto gli occhi stessi della Guardia Municipale N.... (nòl per questa volta è meglio tacerlo!) molestavano i passanti chiedendo loro la carità?

Ma l'asilo, ma la legge, ma il Codice, ma il Municipio non ci son più? **Società Sperone Speroni.** — Per debito di verità devo dire che il mensile trattamento drammatico da noi ieri sera da questa società riuscì oltremodo gradito, ne sian prova le varie chiamate avutesi dal maestro direttore il sig. Paladini Francesco.

Agli sforzi di questo valido ex campione delle scene noi dobbiamo l'incremento della società filodrammatica Sperone Speroni che promette diventare fra non molto una delle più distinte che si conoscano.

Il dramma rappresentato fu quello in tre atti del Giacometti: *La brattella di S. Maria*. L'esecuzione fu inappuntabile e vi si distinsero i soliti encomiati signori Visco, Candido e Luigia Marangoni.

Teatro Garibaldi. — La compagnia Vernier colla trilogia del *Monte Cristo* ha trovato il modo di popolare il Garibaldi. Ed abbiamo infatti avuto tre piene invidiabili.

Non faremo la critica alla produzione che davvero non ne farebbe la spesa — diremo solo che il pubblico tutto sommato s'è divertito ed attende la seconda trilogia promessa *I tre Moschettieri*. La compagnia è recitata per bene — Rossi, Vernier, Mancinelli, Sabatini, la sig. Cottellini e la Galli tutti s'ebbero applausi.

Annunciamo per lunedì sera la *Dora*

il noto e applaudito lavoro di Sardou — a beneficio della signora Antonietta Cattellini, la quale può ora contare su un bellissimo teatro.

Società degli Amici dell' Educazione Popolare. — Il Comitato Direttivo dell'Associazione invita tutti coloro che già fecero adesione di massima, come pure coloro che intendessero di associarsi, ad intervenire alla prima adunanza generale che verrà tenuta nello Studio dell' Avv. Massimo Dott. Callegari, Piazza Forzatè, questa sera alle ore 8 pom. per trattare dei seguenti oggetti:

Letture ed approvazione dello Statuto Organico.

Nomina definitiva del Consiglio di Direzione.

Gara di Scherma. — Per questa sera nella sala di Ginnastica e Scherma del sig. maestro Cesarano avrà luogo il trattenimento mensile di Scherma.

Chiunque può intervenire alla serata acquistandone il viglietto alla porta dello Stabilimento anche prima dell'ora fissata.

Traslochi. — Ad assumere le funzioni di R. Ispettore di Questura nella nostra città, arrivava fino da ieri da Udine l' Egregio sig. D. Dal Fabbro trasferito a luogo del cav. Lopazzo.

Società Icaria. — Per questa sera la simpatica società di ginnastica L'Icaria offre il solito trattenimento mensile.

Diario di P. S. — Seguendo il principio che *come trinum est perfectum*, le guardie di P. S. ieri arrestavano appunto 3 questuanti, che furono come di metodo, inviati al nuovo Ricovero di mendicanti.

Una si di. — Vadiamo, signor Dumas, diceva l'altro giorno la principessa S. all'autore della *Signora delle Camelie*, chi vi ha dato il diritto di esser così severo verso noi altre donne?

— Nessuno madama; me l'ho comprato... e molto a caro prezzo!

Spettacoli d'oggi

TEATRO CONCORDI. — Questa sera Riposo.

TEATRO GARIBOLDI. — Questa sera la drammatica compagnia P. Rosai, G. Manciuelli e Soci, diretta dall'artista A. Vernier, rappresenterà: *Dona o Le Spie*

Corriere della Sera

La proposta del sussidio alla città di Firenze troverebbe una forte opposizione in Consiglio dei ministri per parte di Tajani.

La prima categoria dei coscritti nati il 1858, oltre quelli della classe 1857 rimasti a casa a disposizione del governo, sono chiamati sotto le armi pel 25 corrente.

Il *Dovere* annuncia che il generale Lombardini, comandante la divisione militare di Brescia, ha presentato querela di diffamazione contro quel giornale per la pubblicazione della notizia che si sarebbero visti ufficiali spargere cartellini portanti lo scritto: *Viva Umberto re assoluto.*

Sulla scomparsa del luogotenente colonnello Gola, la *Gazzetta del Popolo* di Torino ha da Roma i particolari seguenti:

I suoi bagagli da alcuni giorni sono arrivati a Roma, ma l'ordinanza che segnava il Gola non ha nemmeno essa, da quel che sembra, dati segni di vita, il che fa supporre che entrambi sieno rimasti o sequestrati dai turchi, o vittime di qualche aggressione, o colpiti da disgraziato accidente.

UN PO' DI MISTERO

Un ritratto di Passanante. — Il corrispondente romano del *Daily News* annuncia al suo giornale che il

sig. avv. Leopoldo Tarantini, il difensore di Passanante, ha scritto a Herr Wymetal, autore della *Sparziergange in Neapel*, un ritratto del suo difeso. Notiamo che l'avv. Tarantini è di opinioni notoriamente monarchiche, e a lui lasciamo la parola senza modificarci sillaba da quel che troviamo nei giornali napoletani che riportano il giudizio:

« Voi mi domandate quale impressione mi abbia fatto il mio cliente, ed eccomi a dirvelo. Egli mi interessa profondamente. Credevo di trovare in lui un cinico o un fanatico, ma egli mi sembra piuttosto un infelice il quale ispira simpatia, anzi anche rispetto, per la sua rassegnazione scura di vigliaccheria e di volgarità. V'è in lui qualcosa di rustico e dell'ingenuo. Egli non si fa alcuna illusione sulla sorte che gli è riservata, anzi vorrebbe accelerarla; ma la sua coscienza è tranquilla, come quella di un uomo il quale sa di aver compiuto il proprio dovere. Nel suo contegno non scorgersi né ostentazione, né esaltamento: la sua fisionomia è calma e talvolta sorridente. E' un uomo che ha poca educazione, ma un buon senso straordinario. Ho letto tutti i suoi scritti, scarabocchiati senza ortografia, senza punteggiatura e con un carattere appena intelligibile, e devo confessare che difficilmente si potrebbero trovare idee più nobili, più giuste e più onestamente dedicate al benessere morale e materiale della umanità. Quando li leggerete (perchè io intendo farne fra breve la pubblicazione) vi parrà di leggere un Vangelo rozzo sì, ma nuovo. Forse io esagero; ma vi ripeto che questo disgraziato risveglio in me un interesse che non ho mai provato per veruno e non risparmierò nessuno sforzo per distinguere dal gruppo dei delinquenti volgari, se delinquente può chiamarsi colui il quale agisce sotto il fatale impulso di una convinzione, che mille circostanze indipendenti dalla sua volontà hanno impresso nella sua mente allucinando il suo intelletto senza però porvertire il suo cuore. In quanto al fisico, egli è magro, biondo di carnagione e piuttosto pallido; il suo sguardo, che sembra perdersi nell'infinito, non è quello di un malfattore. »

Il colonnello Gola. — Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino: Il tenente colonnello di Stato Maggiore Gola, è considerato per uno dei più distinti ufficiali dello Stato Maggiore.

Egli è nativo di Torino e conta poco più di quarant'anni.

Percorse una carriera brillante e prima di partire alla volta d'Oriente incaricato della missione difficilissima conferatagli dal governo, copriva la carica di capo di Stato Maggiore della Divisione di Roma.

Egli è molto amato e stimato dai suoi superiori ed il Re ha una speciale deferenza verso il Gola per il suo coraggio e per il suo valore.

Andò in Oriente accompagnato da un'ordinanza, che seguiva il Gola in tutte le sue peregrinazioni cogli altri commissari europei.

Il cav. Gola scriveva ogni settimana alla sua madre e al suo fratello a Torino; l'ultima lettera porta la data del 19 novembre.

In una lettera del 17 novembre diretta a Torino ad un suo cugino gli parla dei faticosi lavori a cui era obbligato per adempiere alla sua missione, dei continui contrasti fra i commissari turchi, inglesi e russi, della stato incredibilmente miserabile di quelle popolazioni e della necessità di rimandare alla primavera la continuazione dei lavori in causa del freddo e della neve.

In una lettera diretta al fratello il 19 novembre gli annuncia che egli aveva deciso di partire da Vranja il giorno 20 novembre. Contava di arrivare per vettura il 24 a Belgrado ed il 30 a Costantinopoli, fermandosi una giornata a Bukaresi.

A Costantinopoli intendeva soggiornare una settimana; da Costantinopoli voleva prendere il postale per Brindisi, ove sarebbe giunto il 15 dicembre, nel quale giorno sarebbe immediatamente partito alla volta di Roma, dopo aver toccata Capua.

Sembra che per qualche disgraziato od aggressione il tenente colonnello Gola non abbia potuto compiere il progettato itinerario.

Infatti come già annunziammo, mentre gli altri ufficiali superiori suoi compagni han fatto ritorno in patria, il solo Gola è scomparso e non si sa, per quante ricerche sian fatte dal governo, dove si trovi, né se sia vivo o morto.

I suoi bagagli da alcuni giorni sono arrivati a Roma ma l'ordinanza che seguiva il Gola non ha nemmeno essa,

da quel che sembra, dati segni di vita, il che fa supporre che entrambi sieno rimasti o sequestrati dai Turchi, o vittime di qualche aggressione, o colpiti da disgraziato accidente. Perciò il ministro della guerra ha mandata la seguente lettera alla famiglia del Gola in Torino:

« Questo ministero ringrazia delle comunicazioni fattegli dal tenente colonnello Gola cav. Otero riguardanti il tenente colonnello Gola cav. Felice. Dal ministero degli affari esteri fu telegrafato in varie direzioni ed a tutti i nostri agenti, dai quali si poteva sperare di avere notizie del predetto ufficiale superiore; ma fino a ieri sera nessuna delle risposte avute recava indicazioni, che potessero illuminare il governo sulla di lui sorte. »

« Né alcuna informazione si è potuta avere dal maggiore Wilson, il quale ha già abbandonato Costantinopoli. »

« Tanto questo ministero comunica alla S. V. per opportuna norma, soggiungendole che, secondo il parere del ministero degli affari esteri sembra inopportuno tenere il segreto su questo spiacevole fatto; epperanto il sottoscritto prega di volerne avvisare la famiglia del tenente colonnello Gola a Torino. »

Roma 5 gennaio 1879.

Il ministro

L. G. MAZE' DE LA ROCHE

Altre notizie oltre a quelle contenute nella lettera del ministro della guerra a Torino non sono giunte.

Lo spirite di Verzegnis. — Come abbiamo annunziato, il Consiglio sanitario provinciale di Udine mandò i due medici Ferdinando Franzolini e Giuseppe Chiari a visitare le cosiddette spirite di Verzegnis per riferire poi sulla loro malattia.

I due egregi medici si recarono sopra luogo e fecero la loro relazione che, in sunto, termina così:

« Le sedicenti ossesse di Verzegnis, sono vere malate di Istero-demonopatia, ed il male costituisce una reale epidemia di tale forma morbosa. La causa remota risiederebbe in un affievolimento dell'energia di razza, dovuto a consanguineità eccessiva nei matrimoni; questo affievolimento delle costituzioni avrebbe riverberato il suo maleficio specialmente sul sistema nervoso; dacché il nevrosismo, spiccante sotto forma di isterismi, sarebbe la causa occasionale. L'ignoranza, le superstizioni religiose, l'eccesso di pratiche religiose in certe epoche, le comunicazioni fra malate, lo spettacolo che se ne fa, l'imitazione, costituirebbero le cause determinanti. »

« I provvedimenti suggeriti, e certamente propri al caso, sono: la dispersione delle malate, il divieto assoluto di farne spettacolo, la proibizione di ogni intervento religioso sotto forma di asorcismo, la presenza quotidiana sul luogo di un medico, il trasporto delle più gravi malate all'Ospedale di Udine, come mezzo di intimidimento. »

« Il pronostico dell'epidemia dovrebbe farsi assai grave, se si considera la forma lasciata a sé; sarebbe naturale ed ovvio il suo diffondersi ad un numero assai maggiore di persone di quel Comune, seriamente predisposte, e forse a molti altri paesi della Carnia. Ma se i provvedimenti verranno con energia e prontezza attuati; in poche settimane l'epidemia si ammanserà o dileguerà affatto; rimanendo soltanto una facilità a ricadersi, data occasione, per la sussistenza delle condizioni che costituiscono le cause remote, le quali sono di natura tale da venire assai difficilmente, e solo in un lontano avvenire, rimesse. »

Corriere del mattino

L'Adriatico ha da Roma 12:

Ieri certo Geschetti, guardia daziaria, passando la carrozza reale vi si avvicinò risolutamente presentando una supplica.

S. M. il Re si trasse indietro. La guardia mandò un grido e si gettò sotto la carrozza susseguente. I cittadini lo raccolsero e l'accompagnarono all'ospedale.

La *Capitale* di stasera pubblica la supplica del Geschetti, nella quale questi chiede di essere traslocato.

Geschetti è generalmente ritenuto inaniaco.

— Oggi sono incominciate le conferenze pel rinnovamento del trattato italo-svizzero.

I delegati si radunarono alla

Consulta. I delegati italiani sono i commendatori Ellena e Malvano e non Axerio come erroneamente vi telegrafai iersera. L'on. Maforana Calatabiano fece il discorso inaugurale.

Si ritiene che in poche adunanze l'accordo sarà stabilito.

— Per il giorno 15 debbono trovarsi a Roma tutti e tre i comandanti in capo dei dipartimenti marittimi ed i rispettivi direttori dei compartimenti.

— La commissione generale del bilancio discusse il bilancio degli esteri.

Risolvette favorevolmente la questione dell'aumento di spesa per alcune legazioni proposto dal ministero. Respise l'aumento di diecimila lire alla legazione di Atene proposto dall'antecedente ministero. Approvò l'istituzione di legazioni a Bukarest ed a Belgrado.

TELEGRAMMI

Agenti in servizio

PARIGI, 11. — L'adunanza della riunione repubblicana disapprovò il programma ministeriale, ma non prese alcuna decisione formale. Gambetta propone di rinviare il programma agli uffici della Camera, i quali nominerebbero una commissione incaricata di proporre un voto di fiducia o di sfiducia.

Gambetta, facendo allusione alle pratiche fatte dai suoi amici affinché entrasse nel ministero, espresse nuovamente la decisione di non accettare.

La riunione della Sinistra moderata espresse il desiderio di conservare il ministero, ma trovò che il programma ministeriale è insufficiente e riservò la sua opinione finché il programma sarà letto alla Camera.

Huasi da Costantinopoli che la Porta si oppone all'occupazione mista della Rumelia Orientale. Tutti i Commissari ricorsero alla necessità di questa occupazione dopo la partenza dei Russi. Se l'occupazione sarà decisa, il Governatore non sarebbe ottomano ma si proporebbe un francese come Commissario generale. I Turchi non occuperebbero i Balcani.

L'esitazione di Saffet di recarsi a Parigi è cagionata dalla sfiducia del Sultano a suo riguardo. Partirà quando avrà la prova che possiede la fiducia del Sultano.

Nella Commissione finanziaria il delegato inglese, incaricato di riferire circa al ministero del commercio, conchiuse proponendone la soppressione. Credi che i Delegati stranieri procureranno di fare nell'interesse europeo un rapporto generale fuori della Commissione.

MADRID, 11. — Le autorità di Xeres sequestrarono parecchi libri socialisti, armi ed altri oggetti.

COSTANTINOPOLI, 11. — Osman pascià fece prigioniero Hussien, capo dell'insurrezione Kuldja.

Il programma del Keredine propone di ridurre l'effettivo dell'esercito e di decentralizzare i Vilayet.

PARIGI, 12. — L'impressione generale nei circoli parlamentari è che la maggioranza in favore del programma ministeriale è certa nel Senato e probabile nella Camera.

PIETROBURGO 12. — Un telegramma del *Nuovo Tempo* annunzia che la Turchia ed il Montenegro si sono accordati che entro tre settimane la Turchia darà Spuz e Podgoritz ai Montenegrini, e questi abbandoneranno il territorio turco. Le potenze sarebbero d'accordo nel riconoscere il principe di Battemberg a principe di Bulgaria se il Parlamento Bulgaro lo scegliesse.

ANTONIO BONALDI Direttore
ANTONIO STEFANI, Gerente respons.

Inserzioni a Pagamento

Le migliori Capsule di Catramè sono le Capsule Fourcher, d'Orleans, 50 Rue Rambuteau, Parigi. (17)

Revalenta Arabica
(Vedi quarta pagina)

ANTENORE
(Vedi quarta Pagina)

Banca Veneta

DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI

Capitale Sociale L. 10,000,000

Situazione 31 dicembre 1878.

delle due Sedi

PADOVA E VENEZIA

ATTIVO

Azionisti saldo Azioni L.	4,500,000,—
Debitori diversi fuori piazza.	4,355,828,33
» categorie diverse »	1,730,933,48
» in conto corrente garantiti con deposito . . . »	3,158,391,69
» disponibile . . . »	» »
Anticipazioni con polizza . . . »	400,264,35
Portafoglio per effetti scontati . . . »	8,729,609,82
Effetti pubblici e valori industriali »	5,061,471,33
» in protesto . . . »	147,948,—
Numer. in cassa carta ed oro . . . »	1,531,777,44
Depositi liberi . . . »	5,333,779,98
Depositi a cauzione »	4,767,790,44
Beni stabili . . . »	285,704,23
Valore mobili esistenti nelle due Sedi »	25,811,45
Spese d'impianto »	21,300,80
Imposte e tasse . . . »	64,159,69
Spese generali . . . »	153,070,44
Azionisti conto interessi I e II Sem. 1878. »	275,000,—
L. 40,548,841,47	

PASSIVO

Capitale sociale . . L.	10,000,000,—
Fondo di riserva . . »	88,966,—
Credit. in conto corr. per capitali ed interessi . . . »	6,699,918,05
Id. fuori piazza . . . »	10,955,025,42
Id. categorie diverse »	1,855,187,11
Id. in co. corr. disp. »	4,390,80
Id. non disp. »	12,779,54
Azionisti conto cedole sem. dividendi . . . »	142,715,28
Vaglia in circ. dello Stab. mercantile »	8,509,70
Effetti a pagare . . . »	33,781,09
Depositanti p. depositi liberi . . . »	5,333,779,98
Id. cauzione . . . »	4,767,790,44
Conto utili lordi del corr. anno da liquidarsi al bilancio »	511,608,22
Risconto anno 1878 pel 1879 . . . »	84,388,70
L. 40,548,841,47	

Venezia, 9 Gennaio 1879.

Il Presidente
G. GIOVANELLI

Il Censore
G. LEVI CIVITA

Il Direttore
G. OSTO.

La Banca riceve versamenti in conto corrente corrispondendo netto di ricchezza mobile 3 0/0 per somme in conto disponibile 3 1/2 id. id. vincolate a 3 mesi. 4 0/0 id. id. vincolate a sei mesi. 5 1/2 per somme in oro con vincolo a 1 e mesi. Emette libretti di risparmio alle stesse condizioni.

Sconta effetti cambiari a due firme al 4 1/2 con scadenza 4 mesi (conteggiando 5 0/0) 5 1/2 con scadenza dai 4 ai 6 mesi.

Fa anticipazioni al 4 1/2 (1) su valori dello Stato o garantiti dal medesimo 5 1/2 su valori industriali e di Stato esteri Rilancia lettere di credito per l'Italia e per l'Estero, anche per la China ed il Giappone. Acquista e vende effetti cambiari sull'Estero valori dello Stato e industriali ai corsi di giornata.

S'incarica per conto terzi della trasmissione ed esecuzione di ordini alle principali Borse d'Italia e dell'Estero

S'incarica dell'incasso e pagamento di cambiali e coupons in Italia ed all'Estero.

Fa il servizio di cassa-ratus ai correntisti. Riceve valori in deposito libero.

Riceve in semplice custodia le proprie azioni, verso ricevuta nominativa bollata, "senza percepire alcuna provvigione."

(1716)

DENTISTA

DOTTOR LUCIEN CABLE

Medico Chirurgo Dentista di Parigi della scuola Americana-Francese, Laureato in Italia, ha traslocato il suo gabinetto in Padova, Via della Stufa ai Eremitani, N. 3273. Riceve il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana.

Estrae e rimette denti e dentiere

Consultazioni e Operazioni a Gratis

NEI POVERI

Gabinetto aperto in Vicenza tutti i giorni, a S. Marcello. (1625)



FRATELLI BRANCA E COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA E COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specchio di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celeberrime medicine.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni: avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA, il 13 marzo 1869. — « Da qualche tempo mi prevalevo nella mia pratica del Fernet-Branca dei fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscoprivo il vantaggio, così col presente intendo di consigliare i casi speciali nei quali mi sembrano convenisse l'uso giustificato dal pieno successo: »

1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsiasi causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino e caffè;

2.° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinariamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima;

3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico, che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si irraggiungibilmente altri antelmintici;

4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno averne un vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata;

5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, e assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ha per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

6.° Dopo che una parte di un pranzo di concomia di signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

Leopoldo Dott. Berzolari, Medico primario degli Ospedali di Roma. »

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a'olla gli infermi, abbiamo nell'ultima epidemia epidemica Tifoida, avuto campo di sperimentare il Fernet-Branca, di Milano.

Nei convalescenti di Tife affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo, abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo troviamo come febbrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. Carlo Virtonelli — Dott. Giuseppe Felicitati — Dott. Luigi Alfieri — Dott. Mario Torarelli, Economo provviditore Sono le firme dei dottori — Virtonelli, Felicitati ed Alfieri Per il Consiglio di sanità — Cav. Marcotta, segretario Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia. Si dichiara essersi esperimentato di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali azioni riesce un buon tonico. Per il Direttore Medico, Dott. Vella.

ANTENORE

LIQUORE TONICO DIGESTIVO

Specialità della Ditta **Giov. Batta Pezzoli** di Padova, premiato con Medaglia d'Argento all'esposizione di Vini e Liquori Italiani in Venezia 1878. Questo premiato liquore di un sapore e profumo squisitissimo serve anche come un eccellente bibita all'acqua e può venire usato da ogni persona con tutta libertà essendo stato scrupolosamente analizzato dal chiarissimo chimico signor Professore **F. Ciotto** per uno dei più tonici ed igienici liquori che circolano in Commercio, e la locale Società d'Incoraggiamento accompagnava all'inventore l'estesissimo rapporto colle seguenti lusinghiere parole: « Da quel rapporto lo scrivente trae materia per congratularsi seco Lei della fatta invenzione e ad incoraggiarla a perservare nelle sue cure tendente a far scomparire quei liquori che, mentre allettano il palato, dannosissimi riescono alla salute. » 1811

ZARI E C.

Acqua dell' Antica fonte

STABILIMENTO IN BOVISIO

PARQUETS

PEZZOLI

SERRAMENTI premiati in tutte le Esposizioni alle quali concorsero, e recentemente a quella di Parigi.

Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale

Metri q. 10,000 Parquets di svariati disegni sempre a disposizione nei Magazzini della Casa. Milano, Via Durini, N. 23. Invio gratis del Catalogo illustrato.

100 Bottiglie Acqua . . . L. 23. — (L. 36,50 Vetri e cassa . . . » 13,50
50 Bottiglie Acqua . . . L. 12. — (L. 19,50 Vetri e cassa . . . » 7,50 L.
Casse e vetri si possono vendere allo stesso prezzo affrancate fino a Brescia. Agenzia della Fonte in Padova Piazzetta Pedrocchi, Via Pescaria Vecchia N. 535, A. 1668)

Seme Bachi Cellulare Selezionato

a bozzolo verde garantito a zero d'infezione

DELLA SOCIETA' BACOLOGICA

A. GUARNERI & T. GALMOZZI

CREMONA

con Studio sotto il portico del Vescovato

Circolari e programmi si spediscono a chiunque ne faccia ricerca. Condizioni speciali per grosse partite, anche a prodotto. Si cercano Rappresentanti. Inutile presentarsi senza buone referenze.

NON PIU' MEDICINE PERFETTA SALUTE

risultata a tutti senza medicine, senza purghe nè spese mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

REVALENTA ARABICA

Più di settantacinquemila guarigioni ottenute mediante la deliziosa **Revalenta Arabica** provano che le miserie, pericoli, disinganni, provati fino adesso dagli ammalati con l'impiego di droghe, nauseanti, sono attualmente evitati con la certezza di una pronta e radicale guarigione mediante la suddetta deliziosa **Farina di salute**, la quale restituisce salute perfetta agli organi della digestione, economizza mille volte il suo prezzo in altri rimedi, e guarisce radicalmente dalle cattive digestioni (dispepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni croniche, emorroidi, glandole, ventosità, diarrea, gonfiamento, giramenti di testa, palpitazione, tintinnar d'orecchi, acidità, pituita, nausea e vomiti, dolori, bruciori, granchi e spasimi, ogni disordine di stomaco, del fegato, nervi e bile, insonnia, tosse, asma, bronchite, tisi (consumazione), malattie cutanee, eruzioni, melanconia, deperimento, reumatismi, gotte, febbre, catarro, convulsioni, nevralgia, sangue viziato, idropisia, mancanza di freschezza e d'energia nervosa; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80.000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow e della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 62.824. L'uso della **Revalenta Arabica Du Barry di Londra** giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter ogni sopportare alcun cibo, trovò nella **Revalenta** quel solo che poté da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando essa da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La **Revalenta** in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr. 50 c.; 2 kil. 14 fr. 50 c.; 4 kil. 28 fr. 50 c.; 8 kil. 56 fr. 50 c.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La **Revalenta al Cioccolato in Polvere ed in scatole di latte** per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; per 120 tazze fr. 19; per 288 tazze fr. 42; per 576 tazze fr. 78.

Det e in Tavolette per 12 tazze fr. 2 50; per 24 tazze fr. 4 50; per 48 tazze fr. 8. —

Casa **Du Barry e C. n. 2**, (limited) via Tommaso Grossi, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padova **Roberti Ferdinando**, farmacista al Carmine, 4497 - Zanetti - Pianeri e Mauro - G. B. Arrigoni, farm. al Pozzo d'Oro - Pertile Lorenzo farm. succ. Lois. (1821)

INIEZIONE PEYRARD

FARMACISTA IN ALGERI.

L'Iniezione Peyrard è la sola al mondo la quale non contenga alcun principio né caustico né tossico, e la quale guarisca realmente in 4 a 6 giorni. Rapporto: Parecchi medici d'Algeri hanno sperimentata l'Iniezione Peyrard sopra 232 Arabi affetti da scolo recente o cronico del... malati da più di 10 anni, 60 de 5 anni, 92 da 4 giorni a due anni; il risultato fu di 231 guarigioni radicali dopo 6 a 8 giorni di cura. Secondo esperimento fatto sopra 184 Europei, diede 184 guarigioni. Ne hanno constatata l'eccellenza i distinti medici Solari, Ferrand, Bernard, Ali-Boulouk-Hachi, ecc., ecc.

Deposito generale per l'Italia: A. MANZONI e C, Milano, Via Sala, 14.

Vendita in Padova nelle farmacie **LUIGI CORNELIO, KOFER** successore **BEGGIATO.**